

La crisi italiana e l'espansione della democrazia

Oltre il « caso » capitalistico

Un dibattito che sottolinea l'urgenza di costruire forme nuove di volontà collettiva in ambito politico e sociale

Che cos'è la democrazia? Come poche altre, questa domanda ha inaugurato, a una distanza di più di due millenni di storia delle società umane, una continua e non terminata serie di risposte. E non si può certo dire che la venerabile età ne abbia affievolito l'eco o l'importanza. « Democrazia » è anche una di quelle parole-chiave che, nelle sue accezioni diverse, ricorre in ogni fase o in ogni momento del dibattito politico, nella discussione sulle forme e sui contenuti dell'organizzazione del potere nella società...

Non sappiamo del « matto » e non seguia quella regola, non gioca a scacchi, valga l'esempio anche per il calcio a proposito del goal. Ma queste regole, che pur sono necessarie, non sono sufficienti. Questa è un po' l'impressione che si ha di fronte a molti dibattiti in corso.

Regole del gioco

Come altre cose umane, un gioco è un qualcosa di grande complessità, ha un suo « succo ». Pensate a uno che deve giocare a scacchi: potrebbe farcela a giocare effettivamente, sapendo soltanto che la mossa vincente è quella dello scacco matto? E' vero che a scacchi si vince in questo modo, ma non basta. Oppure: uno sa giocare a calcio se sa che il pallone che entra nella rete avversaria dà un punto a favore? Di nuovo: è vero che è così, ma questo non basta a dargli il « succo » del gioco del calcio. In breve: è chiaro che chi a scacchi

Non sappiamo del « matto » e non seguia quella regola, non gioca a scacchi, valga l'esempio anche per il calcio a proposito del goal. Ma queste regole, che pur sono necessarie, non sono sufficienti. Questa è un po' l'impressione che si ha di fronte a molti dibattiti in corso.

Nel complesso o si assiste alla riproduzione di regole del gioco della democrazia (giuste e vere) di cui abbiamo appreso insieme a valutare la necessità ma anche a misurarne l'insufficienza. Oppure, in altri casi, sembra che si rifiuti di aderire al campo nuovo che ci sta di fronte perché preoccupati in difensiva di ribadire quello che già è acquisito. Entrambi questi atteggiamenti non fanno andare avanti di un solo passo — a quanto sembra — l'elaborazione delle sinistre, non attrezzano un progetto o più progetti che mordano sulle cose, sulla realtà. Il problema nuovo che il movimento operaio e le sue organizzazioni politiche hanno oggi di fronte alla crisi italiana non è tanto quello di ripristinare o mantenere le regole del gioco democratico (cosa ovviamente decisiva), quanto quello specifico di estenderle e allargarle. Con una formula: la democrazia si garantisce e si mantiene solo se la si espande.

blema è quella del rapporto tra la manovra complessiva sulla crisi e cioè la direzione politica della riuscita dalla crisi e l'espansione della democrazia. Perché senza dubbio, in questo decennio che ci sta alle spalle, è difficile non parlare di crescita e allargamento della democrazia in Italia (con tutti gli aspetti complicati, ambivalenti, contraddittori che ogni grosso processo di mutamento implica); ma nello stesso tempo registriamo l'inceppo dei meccanismi di accumulazione e sviluppo. Sembra quasi che il ciclo politico aperto alla fine degli anni Sessanta abbia posto sul tappeto la bruciante incompatibilità o comunque un nodo di contraddizioni tra domande sociali emergenti e regole di funzionamento dello sviluppo, in assenza di una direzione politica capace di decisioni e dentro il quadro di questo capitalismo.

Un esercizio razionale

Ora, il problema della democrazia o meglio i problemi che con questo termine via via indichiamo, li si affrontano oggi cercando di gettar luce sull'intercizio tra forme della decisione e forme della partecipazione. Ci sono alcune domande elementari e semplici cui mi sembra importante imparare a rispondere in prosa e letteralmente,

senza epica. Chi decide (o non decide)? Dove si decide? Come si decide? Come si formano le volontà collettive? Dove? Quanto conta realmente partecipare? Come, dove e chi controlla chi? Con una formula: quale democrazia? Domande molto elementari, com'è facile vedere. Ma proviamo a rispondere non in generale, quanto piuttosto in ciascun campo determinato e specifico in cui si articola una società complessa come la nostra. Nell'ambito del « politico », dei suoi istituti, dei partiti (il nostro in primis ovviamente), dei sindacati, nei luoghi del « sociale », nelle fabbriche, nelle scuole, ecc. E' un esercizio razionale e critico che ritengo di massima utilità.

Una lettura propedeutica di grande efficacia può essere in proposito proprio la voce che lo stesso Bobbio ha scritto per il quarto volume della Enciclopedia Einaudi, dal titolo Democrazia-dittatura. Sono circa ventiquattro pagine in cui assistiamo alla formazione e alla trasformazione delle immagini della democrazia dal mondo classico al nostro presente. C'è come un filo rosso che mi sembra tenere assieme compattamente questa ricostruzione: l'idea appunto di una progressiva direzione di sviluppo, implicita nella democrazia. E inevitabilmente, la complessità delle sue forme contemporanee: la dilatazione degli ambiti della democrazia, l'allargamento ad altre sfere della società (dal politico al sociale), l'intercizio tra forme rappresentative e forme dirette e, infine, il decisivo slittamento dalle forme del governo ai contenuti che è poi la grande posta in gioco per una democrazia « sostanziale ».

Salvatore Veca

Il discorso è franco. Gli esperti sanno che le cifre sono a portata di mano e che una visione d'insieme non conta. Cominciamo con le domande a far chiarezza. Del resto l'Istituto del quale sono dirigenti ha come obiettivo quello di far luce nei vari settori della vita economica. Qui ad Akademygorodok si studia il perfezionamento della pianificazione a lungo termine utilizzando metodi e modelli economico-matematici. Si elaborano prognosi e teorie per lo sviluppo di vari settori, si studiano le prospettive sociali, si esaminano i problemi sociologici della popolazione, si interviene con lavori teorico-pratici sulla gestione delle aziende industriali e dei consorzi produttivi.



I problemi dello sviluppo di un immenso territorio

Il giovane che lascia l'avventura siberiana

Una gigantesca impresa produttiva di fronte alla difficoltà di una popolazione molto fluttuante e alla carenza di manodopera e di infrastrutture

AKADEMYGORODOK — Situazione economica della Siberia, prospettive e problemi, esame delle indagini sociologiche in atto. I temi sono più che mai attuali e figurano quotidianamente nelle pagine della stampa sovietica. Un paragrafo con due protagonisti dell'« Operazione Siberia », Aleksandr Grigorjev Grandberg, vice direttore dell'Istituto di economia della sezione siberiana dell'Accademia delle scienze, e Evgenij Grigorjev Antosenkov, responsabile del settore sociologico dell'Istituto.

Il discorso è franco. Gli esperti sanno che le cifre sono a portata di mano e che una visione d'insieme non conta. Cominciamo con le domande a far chiarezza. Del resto l'Istituto del quale sono dirigenti ha come obiettivo quello di far luce nei vari settori della vita economica. Qui ad Akademygorodok si studia il perfezionamento della pianificazione a lungo termine utilizzando metodi e modelli economico-matematici. Si elaborano prognosi e teorie per lo sviluppo di vari settori, si studiano le prospettive sociali, si esaminano i problemi sociologici della popolazione, si interviene con lavori teorico-pratici sulla gestione delle aziende industriali e dei consorzi produttivi.

« I problemi sono sul tappeto. Cominciamo con le domande a far chiarezza. Del resto l'Istituto del quale sono dirigenti ha come obiettivo quello di far luce nei vari settori della vita economica. Qui ad Akademygorodok si studia il perfezionamento della pianificazione a lungo termine utilizzando metodi e modelli economico-matematici. Si elaborano prognosi e teorie per lo sviluppo di vari settori, si studiano le prospettive sociali, si esaminano i problemi sociologici della popolazione, si interviene con lavori teorico-pratici sulla gestione delle aziende industriali e dei consorzi produttivi. In pratica l'Istituto è un po' l'ago della bilancia dell'intera attività di popolazione che fanno da 20 anni e dal 1969 ha avanzato l'idea di perfezionare tutta la pianificazione utilizzando modelli matematici. Un sistema, in pratica, che comprende tre livelli di programmazione: 1) economica in generale; 2) settori dell'economia e regioni economiche; 3) consorzi produttivi e aziende singole. Per quanto riguarda il primo livello l'Istituto studia quei sistemi di modelli matematici che riflettono la proporzionalità di sviluppo in generale, la dinamica degli investimenti e la loro divisione fra i vari settori. Questo permette di ottenere una serie di dati generali. In una fase successiva si elaborano i modelli della distribuzione territoriale delle forze produttive. »

Si programma il futuro

Il secondo livello di programmazione affronta i « problemi » integrati che riflettono lo sviluppo e il rapporto delle varie industrie in una determinata zona. Si studiano, inoltre, i settori dell'economia e le tendenze di sviluppo. Ultimo livello la riunificazione di tutti i problemi generali: si cerca di individuare il tema comune da risolvere unitamente al sistema generale. Queste, in linea di massima, le specializzazioni. Ma va tenuto presente che per risolvere la complessità dei problemi sono in moto tutta una serie di organizzazioni parossistiche. Attualmente, tra l'altro, sono in corso i lavori per creare un « Sistema automatizzato di calcolo dei programmi » (SASPR). Si tratta di un sistema al quale l'Istituto fornisce modelli matematici dando il via ad una nuova tecnologia di pianificazione. L'obiettivo, precisano gli esperti, è quello di preparare per la « Gosplan » (comitato statale della pianificazione) precisi rapporti sulle prospettive di sviluppo a lungo termine. Siamo nel vivo del discorso. L'indirizzo che si porta avanti è preciso: si programma il futuro partendo dai dati attuali. « In Siberia — dice Grandberg — i problemi sono numerosi. Noi ci limitiamo ad

creare le condizioni perché la gente « resti » in Siberia, perché il paese non sia una via di transito, una sorta di far west dove si va a cercare l'oro per poi tornare in città. L'obiettivo — conferma il sociologo — consiste nel far restare qui la gente; vogliamo creare una popolazione stabile e, di conseguenza, ridurre al minimo il fenomeno del deflusso... »

Obiettivi personali

Insistiamo: perché la gente va via dalla Siberia? « Vari — risponde Antosenkov — sono i motivi e gli aspetti. In primo luogo, per lo meno dal punto di vista sociologico, c'è da rilevare che l'80 se non il 90 per cento dei nuovi arrivati è composto da giovani e giovanissimi... Gente cioè che vuol vedere il mondo e viaggiare... E lo spirito di avventura viene aiutato dalla stampa che parla molto delle nuove zone, della BAM, delle nuove frontiere del paese... Poi c'è il desiderio romantico di essere partecipi delle nuove realizzazioni. Diciamo pure che esiste una generazione di costruttori della grande ferrovia BAM... Ma di solito — e qui sta il grave della situazione — i giovani restano a lavorare due o tre anni, poi, al 15-20 per cento, tornano a casa nelle zone di origine, in Ucraina, Bielorussia, nel Baltico... Dichiarano conclusa l'esperienza: o si sono stancati o hanno deciso di tentare nuove esperienze... La seconda categoria di persone che arrivano in Siberia è quella degli specialisti, tecnici, ingegneri. Gente che viene per aumentare la sua qualifica, a specializzarsi e compiere un

passo avanti nella carriera. Questo accade in tutte le zone nuove e l'oriente del paese ne risente maggiormente. Così quando ha raggiunto gli obiettivi personali il nostro personaggio fa le valigie... Oramai è specializzato, ha fatto il passo avanti che voleva fare: sa di avere una qualificazione anche nella parte europea del paese e se ne torna nella sua città o nelle aziende della fascia europea che, nel frattempo, ha messo gli occhi su di lui ritenendolo un buon quadro... Così parte anche il tecnico sul quale la Siberia poteva contare... »

Il fenomeno è molto esteso. In pratica tutti i « poli di sviluppo » che sono stati creati in questi anni in Siberia sono diventati (ma diciamo pure: sono stati sempre considerati) posti di transito. C'è, infatti, un altro importantissimo elemento che contribuisce al 35-40 per cento a far abbandonare le zone siberiane. « Siamo — dice il sociologo — su un terreno minato: quello del tenore di vita. C'è da rilevare, questa è la realtà, che sino ad oggi in Siberia si è ad un livello inferiore a quello della parte europea nonostante le realizzazioni. Il problema è quello dell'ambiente, delle condizioni di vita, dei servizi, delle comodità ecc... » « Si impone — aggiunge Grandberg — una svolta, ma per farla è necessario che la gente resti in Siberia, che vengano create condizioni ambientali simili e anche vantaggiose rispetto ad altre zone... »

Carlo Benedetti

NELLA FOTO IN ALTO: rudimentale e pista « d'atterraggio » in un villaggio siberiano

Le manifestazioni per il VI anniversario della nascita dell'artista fiorentino

Un orafo antico di nome Ghiberti



FIRENZE — Nell'ambito delle celebrazioni per il VI anniversario della nascita, si è svolto a Firenze, in palazzo Strozzi, dal 18 al 21 ottobre, il convegno « Lorenzo Ghiberti nel suo tempo », che ha fornito preziose, ulteriori precisazioni oltre che sulla figura e le opere del grande artista anche sui complessi eventi culturali, artistici, sociali, scientifici, nei quali lo scultore si trovò a operare, in un momento in cui gli artisti tiravano le somme della ricca tradizione fiorentina e affacciavano su un mondo ordinato ormai dalla prospettiva brunelleschiana. Ne è uscita un'immagine sfaccettata del Ghiberti, collocato innanzi tutto in una trentennale linea allargativa. Quanto alla produzione dell'artefice delle Porte del Paradiso, nonostante il catalogo esiguo delle sue opere scritte sia potenzialmente suscettibile di ragionevoli aggiunte (come si è appreso da Pope-Hennessy, all'apertura del convegno), i vari interventi degli storici dell'arte non hanno presentato grosse novità, ma semmai proposte prudenti, aggiustamenti di tiro, riletture, approfondimenti. Per quanto riguarda la formazione dell'artista, gli specialisti presenti al convegno hanno confermato la tendenza più recente della critica, che è quella di escludere grandi influenze internazionali (come il Ghiberti di Gerit Kreysenberg ne ha piuttosto

ricercato le origini nella scultura e oreficeria del trecento, con quel tanto di recupero dell'antico che gli scultori attivi intorno alla Porta della Mandorla avevano già posto in atto; mentre Giovanni Van Waadenjoen, ridimensiona l'influenza dell'orafa franco-remano Guimou, ha riconfermato con prove evidenti l'importanza di Gherardo Starnina, importatore dalla Spagna in Firenze (1402-4) del gotico internazionale, nel far scoprire a Ghiberti tutte le posizioni e le linee allargative. Quanto alla produzione dell'artefice delle Porte del Paradiso, nonostante il catalogo esiguo delle sue opere scritte sia potenzialmente suscettibile di ragionevoli aggiunte (come si è appreso da Pope-Hennessy, all'apertura del convegno), i vari interventi degli storici dell'arte non hanno presentato grosse novità, ma semmai proposte prudenti, aggiustamenti di tiro, riletture, approfondimenti. Per quanto riguarda la formazione dell'artista, gli specialisti presenti al convegno hanno confermato la tendenza più recente della critica, che è quella di escludere grandi influenze internazionali (come il Ghiberti di Gerit Kreysenberg ne ha piuttosto

ricerca dell'attività pittorica del Ghiberti e Giulia Brunetti ha attribuito al maestro un disegno degli Uffizi e il reliquiario di Città di Castello. Particolarmente convincente l'intervento di Luciano Bellosi che ha tolto definitivamente a Lorenzo il disegno dell'Albertina di Vienna, preparatorio di una flagellazione, per assegnarlo piuttosto a Masolino, memorie dei suoi inizi accanto al Ghiberti. Le giornate più intense sono state forse quelle in cui l'artista è stato « aminato » come scrittore, storico e tecnico, e come architetto. La nuova visione della storia-gliale quale traspare dal secondo Commentario, la coscienza del proprio valore, i giudizi critici su Giotto, Barna, Ambrogio Lorenzetti (e cioè a questo proposito il mirabile intervento di Giuliano Ercoli sulla pittura senese interpretata dal Ghiberti), « sono stati analizzati sottilmente da Peter Murray che ha nel convegno fornito un esempio di come la filologia possa offrire nuovi e importanti contributi alla storia dell'arte. Anche il terzo commentario sul contenuto di carattere tecnico i giudizi

sono tanto discordi, ha trovato dopo l'analisi acuta di Graziella Federici Vescovini, che ne ha precisati i pregi e i limiti, una sua connotazione più precisa. Passando infine agli interventi degli architetti, essi sono stati ancora più densi di polemiche, toccando due punti fondamentali: l'architettura realizzata e quella « modellata » nelle porte dal Ghiberti. Soprattutto sull'entità e sul valore della prima gli specialisti sono stati in completo disaccordo: mentre Howard Saalman ha attribuito al maestro un disegno degli Uffizi e il reliquiario di Città di Castello, Particolarmente convincente l'intervento di Luciano Bellosi che ha tolto definitivamente a Lorenzo il disegno dell'Albertina di Vienna, preparatorio di una flagellazione, per assegnarlo piuttosto a Masolino, memorie dei suoi inizi accanto al Ghiberti. Le giornate più intense sono state forse quelle in cui l'artista è stato « aminato » come scrittore, storico e tecnico, e come architetto. La nuova visione della storia-gliale quale traspare dal secondo Commentario, la coscienza del proprio valore, i giudizi critici su Giotto, Barna, Ambrogio Lorenzetti (e cioè a questo proposito il mirabile intervento di Giuliano Ercoli sulla pittura senese interpretata dal Ghiberti), « sono stati analizzati sottilmente da Peter Murray che ha nel convegno fornito un esempio di come la filologia possa offrire nuovi e importanti contributi alla storia dell'arte. Anche il terzo commentario sul contenuto di carattere tecnico i giudizi

NELLA FOTO IN ALTO: un'immagine dello scultore ghibertiano all'opera a Firenze

Anche prima di Marx è esistito un movimento operaio, ma dopo di lui non può più darsi socialismo che non sia marxista.

Storia del marxismo

I. Il marxismo ai tempi di Marx II. Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale III. Il marxismo della Terza Internazionale IV. Il marxismo oggi Progetto di E. J. Hobsbawm, G. Haupt, F. Marek, E. Ragionieri, V. Strada, C. Vivanti. Un'opera che per la sua rigorosa impostazione storica mette a fuoco il nucleo vitale e il continuo sviluppo del marxismo. In libreria il primo volume: Il marxismo ai tempi di Marx A questo volume hanno collaborato: Eric J. Hobsbawm, David McLellan, Pierre Vilar, Maurice Dobb, István Mészáros, Nicola Badaloni, Lawrence Krader, Georges Haupt, Gareth Stedman Jones. « Biblioteca di cultura storica », L. 12.000. Einaudi